

BRUNO BERTOLI

LA VICENDA DOPPIAMENTE TRAGICA
DI FRANCO PASSARELLA

Franco Passarella, un veneziano trasferitosi sedicenne con la famiglia a Brescia, ma rimasto sempre affettivamente vicino alla città natale, qui aveva ricevuto la sua prima educazione religiosa.¹

Nell'ambiente bresciano conservò la sua profonda fede cristiana, nonostante l'orientamento agnostico della famiglia, e un rigoroso senso morale.² Mons. Carlo Manziana, allora dei padri dell'Oratorio alla «Pace», lo conobbe personalmente e lo ricorda ancora come «ragazzo molto buono, religioso e pio».³ L'influsso del padre, aderente al movimento «Giustizia e Libertà», nonché degli oratoriani che egli frequentava, ebbe un suo peso nel fargli maturare non ancora diciottenne una chiara coscienza antifascista. I suoi amici ricordano le conversazioni in cui egli esprimeva «l'entusiasmo, l'indignazione contro i soprusi, e il naturale istintivo impulso di porsi a difesa del debole contro qualsiasi genere di usurpazione e di oppressione».⁴

In un suo scritto sul tema dell'onore conduce abilmente il discorso sul valore della libertà «di pensiero, di parola e di azione». Cita il pensiero di un ecclesiastico «tutt'ora vivente» di cui tace il nome: «Bisognerà guardarsi dall'errore d'accentrare nell'arbitrio d'un solo la sorte di un'intera nazione. Non è più cosa dei nostri tempi. L'umanità non è più come un fanciullo [...]. Gli stati (ossia le nazioni) hanno raggiunto la loro virilità e vogliono essere retti come si reggono gli uomini liberi». E commenta: «Non mi si creda qui ispirato da animosità o da spirito di parte. No. Gesù Cristo è venuto al mondo con una legge di libertà e dignità: la libertà, e non intendo la licenza, è un diritto sacrosanto dell'uomo, al di sopra di tutti i partiti e di tutte le opinioni: senza di essa non vi può essere onore».⁵

Dopo l'8 settembre, aderí, pur con il suo intatto credo religioso, al gruppo che si ispirava al Partito d'Azione di cui lo affascinava il programma sintetizzato nel motto «Giustizia e Libertà» che gli pareva piú completo di altri, mantenendo tuttavia stretti rapporti con l'oratorio della «Pace». ⁶ Ritenendo vicina la liberazione, cercò di organizzare in Val Camonica un gruppo di partigiani, che però si sciolse al sopraggiungere dell'inverno. ⁷ Conobbe e lavorò insieme con Margheriti, Lunardi e Olivelli, ⁸ impegnandosi in una coraggiosa e talora ingenua azione clandestina. ⁹ Conclusi gli studi liceali e conseguita la maturità classica, poco piú che diciottenne, salí in montagna il 19 giugno del '44, dopo essere andato a salutare i padri della «Pace»: invano p. Giuseppe Olcese cercò in tutti i modi di dissuaderlo dal passo troppo rischioso. ¹⁰ Egli si uní a una brigata garibaldina, essendo allora in crisi le formazioni di «Giustizia e Libertà» e avendo voluto lasciare il posto già prenotato fra le Fiamme Verdi a un altro giovane per il quale riteneva pericolosa l'influenza comunista di fronte alla quale egli invece si riteneva ben attrezzato. ¹¹ Era «un mistico – dichiara mons. Manziana – piú che un guerriero». ¹² Nel giro di una settimana vi trovò la morte, una morte doppiamente tragica e a lungo velata di ombre.

La sua salma venne scoperta due anni e mezzo piú tardi e onorata con solenni celebrazioni ¹³ che culminarono con lo scoprimento di una lapide in suo nome come «vittima della ferocia fascista». ¹⁴ La notizia ebbe un'eco a Venezia, innanzitutto per il necrologio pubblicato dai genitori, dai familiari e dai «compagni di lotta e di ideali», nel quale invitavano a ricordare la tragedia che aveva condotto a morte il giovane e «a coltivare l'amore di libertà e di giustizia» che lo aveva portato «a rinunciare a soli 18 anni alla vita piena di sogni e di speranze». ¹⁵ Il «Gazzettino», a sua volta, ricostruí la tragica vicenda: «Un reparto di SS tedesche e di briganti della «Muti» e della «Tagliamento», mosso alla caccia dei giovani animosi [...], ne aveva avuto ragione in un'azione in Pian Artogne. Riuscito a sottrarsi alla cattura, Franco Passarella fu raggiunto qualche ora piú tardi [...]. Fu sottoposto a un processo sommario, secondo lo stile di quel nemico. Il suo rifiuto a parlare gli costò un colpo d'arme spara-

togli sotto il mento, che gli usciva dall'occipite». ¹⁶ La Giunta Comunale veneziana deliberò di dedicargli a Sant'Elena una via ¹⁷ che gli è ancora intitolata.

Solo piú tardi si seppe che le cose erano andate diversamente. L'opuscolo, piú volte fin qui citato, le racconta cosí. Franco Passarella era stato sorpreso insieme con una sessantina di compagni da un rastellamento nazi-fascista. Riuscito a fuggire, invano aveva bussato alla porta di due preti per confessarsi e trovare rifugio: l'uno, parroco di Fraine, appena scontati otto mesi di carcere fascista, non volle comprometersi nuovamente; l'altro, parroco di Vissonne, lo considerò una spia dei fascisti, mettendo addirittura sulle sue tracce una squadra partigiana che lo intercettò e lo torturò. Passarella riuscí a fuggire, ma incontrato un altro reparto di rastellatori, tornò indietro ad avvertire i compagni partigiani perché non cadessero nell'imboscata: questi, ritenendo che fosse stato lui a chiamare i fascisti, l'ammazzarono. ¹⁸ «Quando gli assassini – si legge ancora nell'opuscolo – si accorsero dell'errore, il rimorso impedí loro di parlare»: «Ventun mesi dopo fu rinvenuta la salma da un compagno di lotta che, avendone avuto il dubbio, la cercò e la seppellí nel cimitero di Vissonne». ¹⁹

Quest'ultima notizia non è esatta. La sorella di Franco precisa che fu padre Rinaldini, degli oratoriani della «Pace», già cappellano dei partigiani, a rinvenire il corpo, su segnalazione del parroco di Vissonne dal quale si era recato per ottenere informazioni sui partigiani dispersi. ²⁰ Non rispondono al vero neppure altre versioni che sono tuttora in circolazione. ²¹ E le stesse precedenti notizie, proposte nell'opuscolo già citato, vanno almeno parzialmente ridimensionate, alla luce di un documento di provenienza archivistica – l'unico finora reperito, essendosi rivelati muti sul nostro argomento sia l'Archivio di Stato di Brescia sia l'Archivio Centrale dello Stato – appartenente all'Istituto Storico della Resistenza Bresciana. Si tratta dello scritto, datato 1 agosto 1944 – a poco piú di un mese, quindi, dalla morte del Passarella – e steso da Romolo Ragnoli, allora comandante delle Fiamme Verdi riunite nella divisione «Tito Speri» operante in Val Camonica. Esso è indirizzato a «Silvio» (pseudoni-

mo di Giulio Mazzon), comandante del distaccamento C1 della Brigata A. Lorenzetti facente parte della suddetta divisione. Racconta: «Riassumo in breve l'azione di Val dell'Orso. È avvenuto quanto prevedevo. I nostri di C4 credendoli della Muti hanno loro intimato la resa, questi non hanno voluto saperne ed allora è iniziata la sparatoria, durante la quale uno dei loro è rimasto accidentalmente ucciso. Si sono poi chiarite le cose». L'ucciso era Franco Passarella.²² O, almeno, così pare. Nel documento, infatti, non compare il suo nome. Il presidente dell'Istituto Storico così spiega la lacuna del testo e l'identità attribuita al caduto: «alla data del documento non erano stati fatti gli accertamenti che poi portarono alla identificazione del cadavere e alla chiarificazione del fatto».

L'amara vicenda venne taciuta dalla pubblicistica relativa alla Resistenza. Certi resoconti sulla lotta nel Bresciano ignorano anche il nome di Passarella;²³ altre ricostruzioni lo collocano tra i caduti delle «Fiamme Verdi» o della brigata Barnaba di Giustizia e Libertà;²⁴ un ponderoso volume dedicato dal Comune di Venezia alla Resistenza lo menziona tra i veneziani presenti nella guerra di liberazione e lo dice caduto nelle formazioni Garibaldi di Brescia, senza però aggiungere una riga sulle circostanze della sua fine;²⁵ circostanze cui accennano soltanto certi studi che cercano di spiegare il tragico errore, riferendo che sarebbe stato scambiato per un tedesco²⁶ o sostenendo – come fece proprio il Ragnoli – che egli «veniva catturato in uniforme fascista dai partigiani e passato per le armi, non essendo stato in grado di convincerli di non essere una spia».²⁷ Più di trent'anni dopo la macabra scoperta, si pubblicò a Venezia un altro volume che trattò della fine di Passarella con questa sconcertante reticenza: «Durante un rastellamento [...] nelle file partigiane si verificò un pauroso sbandamento. Furono ore di atrocità, di paura, d'inseguimenti, d'insensatezza. Franco venne ucciso barbaramente». Tutto qui. Non si ebbe il coraggio di precisare da chi fosse stata perpetrata la barbara uccisione.²⁸

Lo precisò, invece, e *pour cause*, Giorgio Pisanò nella lettura di parte fascista che nel 1966 diede della Resistenza, attingendo le notizie relative alla tragica fine del Passarella dall'opuscolo più volte ci-

tato e schernendo naturalmente «la classe dirigente antifascista di Brescia» che aveva «imbastito da venti anni una speculazione veramente incredibile».²⁹

A oltre mezzo secolo da quegli eventi, si scopre oggi che la reticenza e la manipolazione dei fatti furono programmate ad appena un mese dalla morte del Passarella per una sorta di partigiana «ragion di Stato». Nel citato documento dell'Istituto Storico della Resistenza Bresciana si legge infatti: «Per il cadavere trovato, sarebbe buona cosa seppellirlo e fare una relazione del tipo: Ferito dai nostri, nel correre ha battuto la testa contro una pietra ed è morto».

Ma l'uccisione di Franco Passarella fu proprio dovuta a un tragico errore? Le divisioni e gli scontri che si registrarono tra le Fiamme Verdi e le brigate garibaldine in Val Camonica, recentemente riportate alla ribalta della cronaca e degli studi a proposito del «caso Menici»,³⁰ non potrebbero far pensare a un risvolto più oscuro? Si spiegherebbero certe reticenze di testimoni e di studiosi. Ma a questi sospetti si oppongono le testimonianze della sorella e di padre Manziana che, ritornato dal campo di concentramento di Dachau, raccolse di prima mano le informazioni sull'accaduto: essi escludono eventualità del genere. Una decisiva smentita potrebbe venire dal citato documento dell'Istituto bresciano, quando il testo integrale della comunicazione di Ragnoli si rivelasse tale da fugare ogni ombra residua.

In ogni caso resta il rimpianto per una giovane vita, limpida e generosa, troncata ad opera di chi combatteva per lo stesso ideale, per una giusta causa, sul medesimo fronte.

NOTE

1. Nato nel 1925, fin dalla fanciullezza frequentò l'associazione veneziana del Collegium Tarsicium istituita per volontà del patriarca La Fontaine dalla cui mani ebbe la prima comunione. Vedi *Franco Passarella*, a c. del Comitato Studentesco, s.i.l., 1949, pp. 3, 8. In questo opuscolo, reperibile presso la biblioteca Querini-Stampalia di Venezia, sono raccolti, oltre a una nota biografica, scritti di lui, per lo più scolastici, ricordi e testimonianze di parenti, compagni di scuola e insegnanti, nonché articoli dei giornali di Brescia.

2. Un suo amico narra: «A diciassette anni, quando divenimmo amici, aveva già un carattere interamente formato e non modificabile né da pressioni né da lusinghe. Pensava già seriamente al problema della famiglia di cui sentiva l'immensa importanza». E ricorda una sua frase: «Io pretendo che la donna che sposerò non abbia mai avuto rapporto di alcun genere con nessun uomo e per esserne degno [...] non avrò mai rapporti con altre donne». Conclude: «E così si comportava» (*ibid.*, pp. 42-43).
3. Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (ASPV), Memorie, fasc. 3, sottofasc. 13.
4. *Franco Passarella* cit., p. 43.
5. *Ibid.*, p. 30. Lo scritto nell'opuscolo viene intitolato *Il testamento di Franco*.
6. *Ibid.*, pp. 55-56.
7. Sintesi del colloquio da me avuto con la sorella Laura Passarella Catano e successivamente verbalizzato (ASPV, b. Memorie sulla Resistenza veneziana [d'ora in poi Memorie], fasc. 3, sottofasc. 13).
8. La mamma ricorda: «[...] alla Pace Franco aveva conosciuto Margheriti e alla sua scuola imparò. [...] Quando fu assassinato Margheriti, mise la cravatta nera in segno di lutto e non la smise finché non partì per la montagna» (*Franco Passarella* cit., pp. 59, 62). Un altro partigiano, che si firmò «uno dei ribelli», a sua volta, scrisse: «tu sei stato il più giovane tra di noi che hai vissuto a fianco di Margheriti e di Lunardi e di Olivelli, ed eri con loro nel lavoro quotidiano»: «Il Giornale di Brescia», 2 (1946), 20 dicembre. Su Margheriti e Lunardi vedi A. FAPPANI, *Cattolici nella resistenza bresciana. Andrea Trebeschi. Astolfo Lunardi. Emiliano Rinaldini*, Roma 1974, pp. 214-289, che però non menziona Passarella. Su Olivelli, che, fuggito dal campo di concentramento, fu a Brescia nel novembre '43 dove stabilì i primi contatti con la Resistenza della zona, cfr. A. CARACCILO, *Teresio Olivelli*, Brescia 1975; D. MORELLI, *Teresio Olivelli*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia. 1860-1980. II. I Protagonisti*, Casale Monferrato 1982, pp. 425-428. Vedi anche il quaderno di «Humanitas» recentemente dedicato a lui: *Le stazioni della libertà. Teresio Olivelli e la Resistenza*, 50 (1995), n. 1.
9. Oltre alla diffusione di stampa clandestina, alle scritte sui muri, allo smistamento di pacchi da un gruppo all'altro, tentò di procurarsi veleno per uccidere i cavalli dei tedeschi e seminò di chiodi le strade per cui dovevano passare i mezzi nemici, con il risultato di far forare le biciclette degli operai (*Franco Passarella* cit., pp. 45, 56-62).
10. Lo afferma mons. Manziana (ASPV, Memorie, fasc. 3, sottofasc. 13).
11. *Franco Passarella* cit., pp. 5 e 63-65. Egli risulta associato alle Fiamme Verdi in *La Divisione Fiamme Verdi «Tito Speri»*. *Panorama storico. Quadri di vita partigiana. Documenti della lotta e della vittoria*, Brescia, s.i.d., p. 217.
12. ASPV, Memorie, fasc. 3, sottofasc. 13.
13. La messa esequiale fu celebrata da p. Manziana che tenne l'omelia: «Il Giornale di Brescia», 2 (1946), 21 dicembre. Ricordò l'evento anche il settimanale diocesano locale: «È stata trasportata a Brescia la salma del martire patriota Franco Passarella, accolta con affetto e dolore dai compagni di scuola e di attività», «La Voce del Popolo», 41 (1947), n. 1. Ringrazio per la segnalazione Rolando Anni.
14. La lapide è tuttora murata sul palazzo Incis, in via Veneto a Brescia, e vi si legge: «Alla libertà offrendo - il proprio martirio - FRANCO PASSARELLA - partì da questa casa - il 19 giugno 1944 - la ferocia fascista lo colse - Venezia 25 ottobre

1925 - Valle Camonica 25 giugno 1944». Devo l'informazione a Ludovico Galli che ringrazio.

15. «Il Gazzettino», 60 (1946), n. 308, 21 dicembre.
16. *Ibid.*, n. 309, 22 dicembre. Il giornale tornò sull'argomento anche il 7 e 10 gennaio 1947.
17. *Ibid.*, 61 (1947), n. 23, 26 gennaio. Precedentemente la via portava il nome del duca d'Aosta.
18. *Franco Passarella* cit., pp. 5-7. La mamma descrisse la morte del figlio trasfigurandola in una scena evangelica: «Spirò il terzo giorno, finito da una pallottola, come il colpo di lancia che ricevette all'ultimo Gesù. Poi Franco salì al cielo. Egli, in croce, biondo come il sole, salì con la sua croce su uno sfondo sfolgorante come il sole, ed ora ha raggiunto la maggior gloria» (*ibid.*, p. 67).
19. *Ibid.*, p. 7. Il padre, Ottorino Passarella, giornalista del «Gazzettino» e poi del «Popolo di Brescia», dieci anni prima aveva pubblicato un opuscolo sull'infanzia del figlio e della sorellina (O.L. PASSARELLA, *Franco e Laura*, Venezia 1936).
20. ASPV, Memorie, fasc. 3, sottofasc. 13. Il cugino Giuseppe Suppiej riporta un'altra versione, secondo la quale uno degli uccisori, in punto di morte, avrebbe confidato il delitto al confessore, indicandogli il luogo della sepoltura che il prete, tacendo per il segreto del sacramento il nome del penitente, avrebbe poi segnalato alle autorità competenti. Risulta, tuttavia, più attendibile la versione della sorella che venne chiamata proprio da padre Rinaldini a procedere al riconoscimento della salma.
21. Pierluigi Sartorelli, zio di Franco, in una recente confidenza a Silvio Tramontin ha sostenuto che a far morire il giovane partigiano furono gli abitanti del paese, una volta saputo che si trattava del figlio di Ottorino Passarella, ritenuto un fascista. È una versione che sembra però una *contaminatio* di notizie non vere, parzialmente fornite dal volume di Pisanò che verrà citato più oltre: non suffragata da alcun documento, essa è in netto contrasto con la testimonianza della sorella di Franco. Altre voci furono registrate da Giulio Mazzon, attuale segretario generale dell'ANPI, allora giunto in zona - come risulterà tra breve - poco dopo il tragico scontro: «Le voci postume che mi giunsero all'orecchio su quel ritrovamento - ricorda oggi, a mezzo secolo di distanza -- furono le più varie. Alcune lo davano come spia fascista, altre come vittima di un errore di una banda di sbandati che era passata in zona (...). Una voce fu quella che si riferiva al parroco di Visone che avrebbe dato l'ordine agli sbandati di passarlo per le armi. Un'altra voce lo dava passato per le armi da una banda della RSI» (ASPV, Memorie, fasc. 3, sottofasc. 13).
22. Il documento si trova in Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza Bresciana, Q. IV, 2. Il presidente dell'Istituto, Dario Morelli, che mi ha gentilmente fornito l'estratto del documento e che ringrazio per la sua cortesia, precisa: «L'indicazione della località (valle dell'Orso) e quella del reparto partigiano (C 4) che ebbe lo scontro col Passarella e coi suoi compagni in quella località, portano alla sicura identificazione del medesimo» (ASPV, Memorie, fasc. 3, sottofasc. 13).
23. Vedi, ad esempio *I giorni della Resistenza bresciana*, a c. di A. Mazza, Brescia 1975.
24. *La Divisione Fiamme Verdi* cit., p. 217. In un documento ufficiale dell'Esercito Italiano gli verrà riconosciuta la qualifica di partigiano combattente, caduto «nelle operazioni di guerra svoltesi nel territorio metropolitano con Brg. Barnaba» che